



Rassegna Stampa

Napoli, sabato 30 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

L'iniziativa

Una fabbrica di caffè nel carcere femminile

di ALESSANDRO CHETTA



Il caffè, suggeriva il poeta, pure in carcere 'o sann fa'. De André però stavolta sgranerebbe gli occhi: non di semplici tazzine fumanti di moka, né di espresso si parla, ma di caffè prodotto in carcere e raccolto in pacchetti da 250 grammi, griffate da cotanto marchio: «Caffè Lazzarelle». Realizzato dalla a alla zeta dalle detenute della casa circondariale femminile di Pozzuoli, ottenuto con tostatura rigorosamente artigianale da una miscela di chicchi provenienti da Brasile, Costa Rica, Colombia, India e Uganda.

Il «Lazzarelle» nasce grazie al lavoro di dieci donne campane, formate nell'ambito di un progetto regionale per seguire il delicato processo di torrefazione dell'oro nero, che avviene nell'ex mensa della struttura detentiva flegrea. Da settembre scorso, le signore del caffè lavorano dal lunedì al venerdì per 6 ore e 40 al giorno. Ovviamente nessuno nasce «imparato». Hanno seguito un corso di formazione e poi un seminario pratico. I sacchi di juta con i chicchi sono arrivati a gennaio. Ogni giorno si provvede prima alla miscela e poi alla torrefazione.

Dopo la macinazione, il tutto viene lasciato all'aria per 24 ore. Non solo: il compito delle lavoratrici si estende all'impacchettatura, alla

gestione dei magazzini, alla pulizia e alla manutenzione ordinaria dei locali e delle macchine. Persino il packaging, e il bel logo - un Orient



Il caffè Lazzarelle

express che ha per sfondo, stilizzati, il golfo e il Vesuvio - è stato completamente curato dalle detenute. Che nella fondamentale fase di «marketing» si sono cimentate con la scelta dei colori e soprattutto, nella ricerca del nome (azzeccatissimo): caffè Lazzarelle. I pacchetti bianchi e rosa, da

250 grammi ciascuno. «La produzione - ricorda la coordinatrice del progetto Paola Misto - si aggira sui cento chili di caffè al giorno. Non sono souvenir: saranno immessi sul mercato e venduti nel circuito dei prodotti artigianali». Il prezzo? Medio alto, «perché la qualità del caffè è pregiata» rimarca la coordinatrice. Aggiunge: «Non parliamo di un passatempo ma di un impegno serio che permette l'acquisizione di conoscenze perfettamente spendibili per un futuro reinserimento delle lavoratrici detenute una volta libere». Il progetto è stato finanziato dalla Regione (assessorato alle politiche sociali) con decreto del 2007. Le lavoratrici sono affiancate in questo percorso da professionisti della Federazione Città sociale, che comprende le associazioni «Il pioppo» e «Giancarlo Siani» e la cooperativa Officine.ecs.

Alessandro Chetta

Immigrati e disabili, la Regione boccia la circolare Gelmini

BIANCA DE FAZIO

«La circolare della Gelmini è lesiva del diritto all'uguaglianza di tutti i cittadini e del principio dell'autonomia delle Regioni». È con queste parole che la giunta regionale della Campania boccia il limite imposto dal ministro dell'Istruzione alla presenza di alunni stranieri nelle classi. Un limite del 30 per cento sul quale la Campania passa il cassino. Ribadendo, tra l'altro, che in presenza di un disabile in classe non possono starci più di 20 alunni.

La decisione fa parte della delibera sul dimensionamento scolastico, che, proposta dall'assessore all'Istruzione Corrado Gabriele, disegna la nuova mappa delle scuole nella regione. «Abbiamo accolto istanze provenienti dal territorio — spiega Gabriele — per garantire alle scuole efficienza e fruibilità, rispettando i criteri fondamentali del diritto all'istruzione per tutti gli studenti, specie quelli in grave disagio sociale nonché per i portatori di handicap». Ogni scuola dovrà rispettare il limite di 25 alunni per classe, «che scendono a 20 se integrano alunni con disabilità».

È il "no" al tetto per gli stranieri vuole essere un forte segnale politico, viste le basse percentuali di extracomunitari qui da noi, il limite di alunni per classe è immediatamente spendibile dalle scuole. «La normativa regionale — aggiunge Gabriele — offre a dirigenti scolastici e genitori uno strumento per opporsi alle indicazioni romane: con la nostra delibera qualunque genitore può opporsi a classi sovraffollate e avere ragione. Il ministero sarà costretto a concedere lo sdoppiamento delle classi laddove necessario». Se dalle scuole la richiesta non giunge, invece, è spesso colpa della distrazione dei genitori e dello zelo dei presidi.

L'immobile confiscato al boss dei Casalesi, Francesco Schiavone, diventerà un centro sociale

Una struttura per bimbi autistici nella villa del padrino Sandokan

RAFFAELE SARDO

DIVENTERÀ un centro sociale per bambini affetti da autismo la villa confiscata al boss Francesco Schiavone detto Sandokan.

L'abitazione, di circa 250 metri quadri confiscata in via definitiva nel 2002, si trova a Casal di Principe, in via Bologna, al civico 14. Il protocollo d'intesa che ha dato il via libera al centro per bambini autistici, è stato firmato alcuni giorni fa a Caserta nella sede dell'Asl.

A firmarlo c'erano la Regione Campania, l'Asl Caserta, il consorzio Agrorinasce e il Comune di Casal di Principe, oltre all'Associazione La Forza del Silenzio Onlus che provvederà alla materiale gestione della struttura e allo svolgimento delle attività in favore dei bambini affetti da autismo.

La villa fino ai primi mesi del 2007 era ancora occupata dalla famiglia Schiavone, nonostante fosse stata confiscata in via definitiva otto anni prima e consegnata al Comune due anni dopo, nel 2004. «Un cavillo burocratico aveva impedito fino a quel momento che la casa venisse utilizzata per uso sociale — spiega il direttore di Agrorinasce, Gianni Allucci — In effetti l'abitazione non aveva un ingresso autonomo. Vi si poteva accedere dall'avevchia casa paterna di Francesco Schiavone. E prima di acquisirla si è dovuto procedere ad attivare un altro ingresso. Fu la Regione a finanziare l'operazione di divisione delle proprietà con un contributo di 120 mila euro. Tutta l'operazione venne affidata al Provveditorato per le opere pubbliche».

Il centro entrerà in funzione fra poche settimane e sarà inaugurato nei primi dieci giorni di febbraio. «L'assegnazione di questo bene confiscato — spiega Enzo Abate, presidente dell'associazione "La forza del silenzio onlus" — per noi è come manna dal cielo. L'associazione, che ad oggi coinvolge già 50 bambini, è composta unicamente da familiari dei ragazzi affetti da autismo e ha pochi mezzi. Ci troviamo a dover fronteggiare una situazione socio — sanitaria estremamente grave

che molto spesso i cittadini non conoscono e non riescono nemmeno ad immaginare». Il protocollo sottoscritto nei giorni scorsi prevede l'utilizzo della somma di 40 mila euro stanziata dalla Regione Campania per l'avvio della struttura, con l'acquisto di arredi e attrezzature. L'Asl, per parte sua, ha assicurato un finanziamento attraverso i primati budget di cura in favore di cittadini affetti da autismo. «Recuperiamo a un uso altamente sociale uno dei beni confiscati alla camorra più importanti del territorio — ha affermato il presidente del consorzio Agrorinasce, Immacolata Fedele — non faremo mancare il nostro sostegno all'associazione "La Forza del Silenzio" per tutte le attività sociali che verranno svolte all'interno del centro».

IN FOTOGRAFIA: IREMI/ANSA

PROTESTA DELL'ANIDA

Regione, convocati i diversamente abili

Ieri alle 10 diverse centinaia di Diversamente Abili si sono radunati presso la Giunta Regionale della Campania. A distanza di alcune ore al presidente Giuseppe Sannino è stata consegnata una lettera dal Settore Osservatorio del Mercato del Lavoro e dell'Occupazione (Ormel), a firma del Dirigente del Settore Antonio Poziello nella quale viene convocato per il giorno 3 febbraio alle 16 per discutere definitivamente del reale avvio delle 320 borse lavoro per i Diversamente Abili della Regione.

Sit-in dei disabili in Regione

L'Anida chiede l'attivazione di 380 borse lavoro

CASERTA - Era programmato per la giornata di ieri il corteo dell'associazione nazionale italiana diversamente abili. Ma l'Anida ha preferito rinunciare alla manifestazione di protesta per evitare una totale paralisi della città e ai diversamente abili, ulteriori sforzi fisici, visto le condizioni climatiche avverse della stagione in corso. Tuttavia i rappresentanti dell'associazione non hanno rinunciato al loro scopo e si sono ritrovati con gazebo ban-

diere, sedie, scrivanie ed ogni altro genere di conforto davanti alla sede della giunta regionale della Campania. Al centro della protesta la richiesta dell'avvio delle 380 borse lavoro già stabilite per i diversamente abili e finanziate con fondi regionali. Il sit-in è stato organizzato presso il centro direzionale di Napoli, per far partecipare tutti i diversamente abili, anche quelli con seri e gravi problemi di carattere motorio, infatti è uno dei pochi luoghi

accessibili con la propria auto ai possessori del contrassegno H. Il sit-in si è sviluppato in due parti. La prima sotto la sede della giunta regionale della Campania e successivamente presso il consiglio regionale. Le trecentottanta borse lavoro e l'utilizzo annuale del Fondo Regionale dei Disabili della Regione Campania, riguardano i diversamente abili di tutte le cinque Province della Regione: Napoli, Salerno, Caserta, Avellino, Benevento.

Le statistiche

L'Eurispes: reati di mafia, provincia di Napoli maglia nera

Nel 2008 record di omicidi: 59
Dall'usura al riciclaggio
oltre ventimila i fascicoli

Daniela De Crescenzo

Napoli, capitale italiana delle mafie. Lo sostiene l'Eurispes nel suo rapporto Italia 2010. E l'istituto assegna alla Campania il record degli omicidi: 59, il 55,7% di quelli legati alle guerre interne alle diverse organizzazioni criminali. Nello stesso anno in Calabria ce ne furono 22, in Sicilia 12 e in Puglia 9. «In generale - spiega l'istituto di ricerca - soltanto in queste quattro regioni si è consumata nel 2008 quasi la totalità degli omicidi legati alla mafia, camorra o 'ndrangheta mentre nel resto delle altre regioni la quota di tale tipologia di delitti è pari al 3,8%».

Alla provincia di Napoli, con un punteggio pari a 65,4, va la maglia nera

del territorio provinciale più permeabile ai tentacoli della criminalità organizzata. Ma anche la provincia di Caserta è in cima alla classifica piazzandosi dopo quella di Catania (52,4 punti), a pari merito con Brindisi e totalizzando 51 punti. L'indice di penetrazione mafiosa è stato elaborato attribuendo punteggi ai diversi reati: attentati, stragi, ricettazioni, rapine, estorsioni, usura, sequestri di persona a scopo estorsivo, associazione a delinquere di tipo mafioso, riciclaggio di denaro, contrabbando, produzione e traffico di stupefacenti, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, omicidi per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta.

Nel 2008 sono stati denunciati complessivamente 20.749 reati: 8.888 per ricettazione, 6.078 per produzione e traffico, spaccio, associazione per produzione o traffico di stupefacenti, associazione per spaccio di stupefacenti, 2.852 per estorsioni, 527 per contrabbando, 459 per riciclaggio e impiego di denaro; 391 per associazione a delinquere e di tipo mafioso, 259 per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, 167 per usura, 157 attentati, 143 sequestri di persona e 15 per stragi. E la Campania totalizza ben 9.256 casi, a seguire troviamo la Sicilia con 4.979 reati, la Puglia con 4.412 e infine la Calabria con 2.102. Ma attenzione: non è detto che il numero delle denunce corrisponda a quello dei reati commessi. Anzi i ricercatori avanzano un'altra, credibile, ipotesi: potrebbe essere proprio il peso delle organizzazioni criminali a convincere la gente a non denun-

ciare. Così il record della nostra regione potrebbe risultare in qualche modo imméritato. Tuttavia attenendosi ai dati bisogna notare che nel 2008 la provincia di Napoli, con 6.366 casi, è il territorio che registra il maggior numero di denunce per reati assimilabili alle associazioni mafiose. Seguono, a notevole distanza, la provincia di Bari con 1.652 denunce e Catania con 1.287 denunce. Chiudono la classifica le province di Enna e Crotone, rispettivamente con 189 e 170 denunce.

Ma in questo scenario drammatico, l'Eurispes non manca di sottolineare i passi in avanti segnati soprattutto sul terreno dei sequestri e delle confische dei beni mafiosi. «Nel periodo compreso tra il 1992 e il 2008, le forze di polizia coordinate dalla direzione investigativa antimafia - spiegano i ricercatori - hanno complessivamente sequestrato e confiscato beni alle diverse organizzazioni, per un valore pari a oltre 8 miliardi di euro. Circa 3,5 mld di euro solo a Cosa nostra, 3,6 mld di euro alla camorra. Secondo i dati del ministero della Giustizia, il valore stimato dei beni immobili confiscati e assegnati è pari a 664.763.883 di euro. In totale i beni complessivamente sottoposti a provvedimento sono stati 51.793, suddivisi tra immobili (26.943), mobili (7.213), mobili registrati (9.850), aziende (3.121) e beni finanziari (4.666). Ma solo 3.441 immobili sono stati assegnati: 506 allo Stato e 2.935 ai Comuni.

I 9 punti del ministro Maroni nella lotta alla criminalità. E come modelli spuntano Napoli e Caserta

Un testo unico delle Leggi Antimafia e risorse alla Dia: così reagisce lo Stato

NAPOLI (giancarlo maria palombi) - Non sarà un'azione tampone. Non un piano a medio termine. E' con queste precisazioni che il ministro dell'Interno Maroni presenta il suo programma per la lotta alla criminalità organizzata. Un intervento che vede la regione Calabria come luogo strategico per la controffensiva dello Stato alla prepotenza della mafia. E' stato già individuato l'immobile da destinare all'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Il capo del Viminale ha annunciato, al termine del Consiglio dei ministri straordinario che si è svolto a Reggio Calabria, che sarà possibile insediare l'agenzia "entro 15 giorni al massimo". Il ruolo della struttura sarà quello di censire, amministrare, custodire e destinare i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. "Aggredire i patrimoni mafiosi" - ha ribadito in conferenza stampa il ministro Maroni - significa mettere in crisi la struttura organizzativa dei clan mafiosi" e questa attività è diventata "lo strumento più efficace di lotta alle mafie". Nei 20 mesi del governo Berlusconi, ha riferito in particolare Maroni, sono stati sequestrati 12.111 beni mobili e immobili alle organizzazioni criminali, per un controvalore di 7 miliardi di euro (+100% rispetto allo stesso periodo precedente) e sono stati confiscati 3.122 beni per un controvalore di circa 2 miliardi di euro (un incremento del 345%). "Sono dati impressionanti", ha osservato il ministro, "una massa enorme non ancora del tutto nota e censita". Maroni ha poi spiegato che il pacchetto contro la criminalità organizzata, presentato insieme al ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, si compone di un disegno di legge e di un decreto legge. Nel decreto si prevede la costituzione dell'Agenzia che, per prima cosa, si occuperà del censimento dei patrimoni sequestrati e confiscati alla mafia in modo da avere per ciascun bene una scheda, "perché abbia una visione complessiva su tutto il territorio nazionale". Sarà una "grande mappa, strumento

fondamentale per rendere più efficiente la gestione e l'utilizzo di questi beni" ha detto Maroni. Gli altri punti del 'Piano straordinario contro le mafie', elencati dal ministro dell'Interno e per la gran parte contenuti nel disegno di legge, sono il codice delle leggi antimafia, i nuovi strumenti di aggressione ai patrimoni mafiosi, sul 'modello Caserta', con potenziamento della Dia, le nuove misure di contrasto all'ecmafia, le nuove misure a sostegno delle vittime del racket e dell'usura, la mappa informatica delle organizzazioni criminali, con il 'sistema Macro', il potenziamento dell'azione antimafia nel settore degli appalti, le nuove iniziative sul piano internazionale per contrastare la criminalità transnazionale e le altre norme di contrasto alla criminalità organizzata. I punti sono complessivamente nove. A questi se ne aggiunge un decimo, proposto dal ministro del Lavoro **Maurizio Sacconi**, un 'Piano straordinario di controllo e di contrasto al lavoro nero' per il 2010, concentrato nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. "Contrastare il lavoro nero in queste regioni - ha affermato - vuol dire contrastare la criminalità". L'associazione "Libera", afferma il referente per la Piana di Gioia Tauro, monsignor **Pino Demasi**, ha ritenuto da "sempre che l'Agenzia sarebbe potuta essere una realtà importante per la lotta alle mafie". Essa è "soprattutto uno strumento idoneo per rendere più efficace, veloce e incisiva la legge sulla confisca dei beni dalla fase del sequestro a quella della destinazione d'uso".

IL PIANO DI MARONI

La lotta alle mafie in nove punti: quali sono gli strumenti adottati dal Governo e quali le risorse



AGENZIA CENSIMENTO BENI

Svolgerà un'azione strategica per la conversione



INVESTIGATORI COORDINAMENTO

Maggiore interazione tra polizia, carabinieri e finanza



MODELLI CAMPANIA E PUGLIA

Saranno questi i modelli per la lotta alla criminalità





L'Istat

Due milioni di disoccupati colpiti soprattutto i giovani

In un anno persi altri 400mila posti. Sacconi: noi meglio dell'Ue

Nando Santonastaso

I più colpiti sono loro, i giovani. È la fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni a pagare il prezzo maggiore, in termini di consistenza numerica, alla crisi. Lo rivela, o meglio lo conferma l'Istat che ieri ha reso noti i dati aggiornati della disoccupazione in Italia. A dicembre il tasso dei senza lavoro under 25 è salito di altri tre punti di percentuale rispetto allo stesso mese del 2008, toccando un angosciante 26,3%. È più del triplo della nuova media nazionale, pari all'8,5%, un +0,2% rispetto al dicembre 2008. Un dato inferiore, come ricorda il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, alla media europea che ha toccato la fatidica soglia del 10% con la Spagna addirittura al 19%: in totale sono 22 milioni i senza lavoro nel Vecchio Continente. Ma è magra consolazione di fronte alla gravità della situazione, specie se vista con gli occhi dei potenziali lavoratori più giovani.

L'8,5% in ogni caso è un tasso record. Risulta infatti il più alto dal 2004, l'anno di inizio delle serie storiche. A conti fatti, alla fine del 2008 i disoccupati erano arrivati a

L'allarme
A dicembre il tasso sale all'8,5%
I sindacati: accelerare le riforme previste

quota 2.138.000: in particolare, a dicembre ne sono stati contati 57.000 in più rispetto a novembre e 392.000 in più su dicembre 2008. Nello stesso periodo nell'Europa a 16 si è raggiunto, come detto, un tasso di disoccupazione del 10%, il più alto dal 1998. E le prospettive almeno a breve termine non indicano un miglioramento della situazione: la ripresa, che pure inizia a consolidarsi sia pure lentamente, non riuscirà a tradursi - osservano gli esperti - in un recupero robusto della forza lavoro espulsa in questi mesi a causa della crisi.

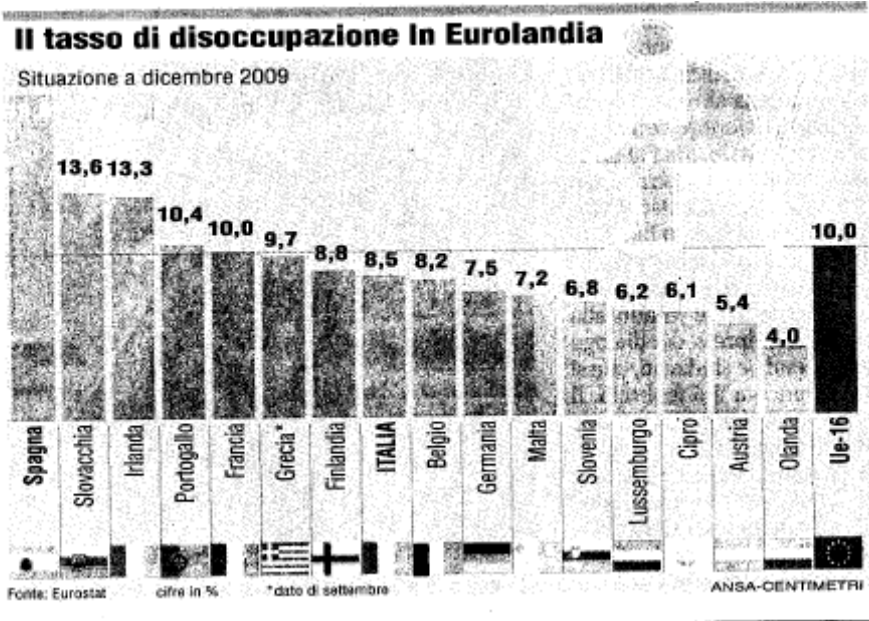
Lo confermano, indirettamente, i dati sull'occupazione che a dicembre è

rimasta sostanzialmente invariata rispetto a novembre (+7.000 posti) mentre ha perso 306.000 posti rispetto allo stesso mese del 2008. La contraddizione (occupazione stabile su base congiunturale e disoccupazione in aumento) è solo apparente: si spiega, in effetti, con la riduzione dell'inattività, ovvero con l'aumento delle persone entrate sempre a dicembre nel mercato del lavoro. Sacconi, con evidente realismo, pur denunciando per l'Italia una situazione migliore rispetto all'area euro, prevede un «anno difficile» a proposito del 2010 per il quale il governo ha predisposto comunque «risorse sufficienti».

Nel dettaglio. Sono stati gli uomini a subire gli effetti più pesanti della crisi sul fronte dell'occupazione: su 306.000 occupati in meno rispetto a dicembre 2008 gli appartenenti al cosiddetto sesso forte sono 245.000 (-1,8%) mentre le donne appena 61.000 (-0,7%). La ragione - spiegano i tecnici Istat - è nella tipologia dei posti persi, concentrati nell'industria, comparto a stragrande maggioranza maschile. Le donne, presenti soprattutto nei servizi, sembrano prepararsi a trainare la pur debolissima ripresa. I 7.000 occupati in più registrati a dicembre rispetto a novembre sono infatti il risultato di 10.000 posti persi tra

gli uomini e di 17.000 unità in più tra le donne.

Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,5% tra gli uomini (il più alto dall'inizio delle serie storiche) e il 10% tra le donne (il più alto da ottobre 2005). Su 2.138.000 disoccupati (il 22,4% in più rispetto a un anno prima) 1.116.000 sono maschi (227.000 in più) e 1.022.000 femmine (164.000 in più rispetto a dicembre 2008). «Siamo in piena emergenza», attacca il segretario Cgil Fammoni mentre la Confapi con il presidente Galassi osserva che ormai «lavoratori e pmi sono sulla stessa barca». «Occorre accelerare sul versante delle riforme» dice Mollicone dell'Ugl mentre Santini della Cisl mette in guardia dalla nascita di «bacini cronici di disoccupazione». Pieni zeppi, manco a dirlo, di giovani.



L'INIZIATIVA. IL PRESIDENTE DELL'UNMS, CARMINE DIEZ: TUTELEREMO TUTTI I DIRITTI DEI NOSTRI ASSOCIATI

«Invalidi e mutilati a servizio della pubblica amministrazione»

Il presidente provinciale dell' Unms (Unione nazionale mutilati per servizio) Carmine Diez, e il presidente nazionale Unms, Alessandro Bucci, hanno accolto i loro soci della sezione provinciale di Napoli e le istituzioni, il consigliere regionale Luciano Passariello e l'assessore Corrado Gabriele, nell'assemblea "Napoli e la disabilità" al Maschio Angioino. L'Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio istituzionale raggruppa tutti coloro che alle dipendenze dello Stato e degli Enti locali, territoriali ed istituzionali, hanno riportato mutilazioni ed infermità in servizio. «Gli invalidi e i caduti sembrano essere persi nell'oblio e per questo motivo nel 1947 nacque l'Unms – dichiara Diez –

La nostra è un'associazione che aiuta il disabile a farlo sentire utile e parte integrante della società». I soci sono carabinieri, militari delle Forze Armate in servizio di leva o permanente, agenti della polizia, Finanza, vigili urbani, magistrati e tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, che nell'adempimento del proprio dovere hanno contratto mutilazioni o invalidità. «Da tempo l'unione si batte per i diritti economici dei suoi associati – continua Diez – come la riforma delle pensioni di privilegio. L'unione prevede anche assistenza medico legale, agevolazioni in campo nazionale e locale, e nel campo legislativo la promulgazione di leggi in favore della categoria». Aurora Barra

Appuntamenti

DONNE DEL MONDO

Al centro culturale La Città del Sole di San Gregorio Armeno presentazione della commissione nazionale per la Conferenza mondiale delle Donne, prevista nel 2011 in Venezuela. All'incontro parteciperanno, fra gli altri, l'assessore comunale alla Cultura Nicola Oddati, con Sandro Fucito, l'ambasciatore del Venezuela Luis José Berroterán Acosta e il console generale a Napoli Bernardo Borges.

La Città del Sole

vico Maffei, Napoli, ore 10

L'iniziativa Un autobus riscaldato per i clochard

NAPOLI (re) - Per l'emergenza freddo l'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, la cooperativa 'Il Camper' e l'Azienda napoletana mobilità hanno messo a disposizione da ieri e per la durata di 40 giorni un autobus riscaldato attivo ogni sera dalle ore 22 alle ore 6 per i senza fissa dimora. Il bus sosterrà in piazza Garibaldi, sede della stazione Centrale e sarà presidiato da tre operatori della cooperativa 'Il Camper'. I volontari offriranno latte caldo e coperte ai clochard che dormono nel terminal ma anche a quelli provenienti da altre zone. L'autobus doppio - lungo circa 18 metri - è messo a disposizione dall'Anm che offre anche l'autista. *"Speravamo che l'autobus potesse essere itinerante - spiega **Graziella Lussu**, responsabile della cooperativa 'Il Camper' - ma le difficoltà di parcheggio in altre piazze della città ci ha reso impossibile realizzare questa idea, almeno per il momento". "Dovremmo rivolgere più di frequente l'attenzione alle fasce più deboli della popolazione - sottolinea il presidente dell'Anm **Antonino Simeone** - perché troppo spesso l'indifferenza ci rende ciechi al disagio e alle difficoltà degli altri".*

la vertenza

L'assessore al Bilancio annuncia lo stanziamento per gli stipendi

Due milioni per i precari del Comune

NAPOLI - La vertenza dei lavoratori dipendenti delle cooperative socialmente utili convenzionate con il Comune di Napoli (legge 452 del 1987) non è stata ancora risolta definitivamente. Nei giorni scorsi la Commissione Sviluppo e Innovazione, presieduta da **Salvatore Galiero**, ha incontrato l'assessore al Bilancio, **Michele Saggese**, e i rappresentanti sindacali delle Rdb e della Cisl. In merito alla questione, la legge finanziaria 2010 ha assicurato la copertura finanziaria per il nuovo anno, stanziando 370 milioni di euro da dividere tra la Provincia di Napoli e i

I soci lavoratori
delle cooperative di lsu
ancora senza certezze

Comuni di Napoli e Palermo. Per disporne materialmente, però, occorre che il ministero dell'Economia effettui il riparto dell'intera cifra, assegnandola al ministero dell'Interno, e, tramite questo, agli enti locali. Nel frattempo, come già fatto negli anni precedenti, l'amministrazione comunale anticiperà una quota dei finanziamenti, assicurando ai soci coo-

operatori la retribuzione. L'assessore Saggese, ha sottolineato che il comune di Napoli creditore di milioni di euro nei confronti dei ministeri dell'Economia e degli Interni - ha assicurato di aver già compiuto i passi formali necessari ad accelerare la procedura e ha anticipato la predisposizione di uno stanziamento, entro i primi giorni di febbraio, di almeno 2 milioni di euro. Il consigliere del Pdl **Claudio Renzullo** ha chiesto l'attivazione di una riunione in prefettura con la partecipazione del Sottosegretario al Lavoro, **Pasquale Viespoli**.

IL CASO

IMPRENDITORI CONTRO IL PIZZO



Da Palazzo Partanna massima adesione al decalogo del numero uno di Unione Industriali "Ma Roma non abbandoni chi denuncia"

Fuori chi paga il racket, Napoli approva

I vertici partenopei di Confindustria sposano la proposta della Marcegaglia. Scuotto: bisogna essere uniti

di Loredana Lerosé

NAPOLI - Non c'è più spazio per chi non vuole sottostare alle regole, questo è quanto deciso da Confindustria per combattere il muro di omertà che alimenta l'economia criminale. Le associazioni degli imprenditori non transigono più e stabiliscono l'espulsione di chi continuerà a pagare il pizzo senza denunciare le estorsioni. Una decisione, quella contro le associazioni mafiose e camorristiche, molto voluta dalla leader degli industriali, **Emma Marcegaglia**, che ha apprezzato la decisione del governo di portare avanti, in maniera più consapevole e determinata, una battaglia forte contro la criminalità. La Confindustria, che ci fosse la necessità di operare all'interno delle imprese, lo aveva già capito, nel 2007, quando, l'allora presidente Montezemolo, accolse l'invito lanciato dalla Procura di Palermo di cacciare i collusi. Con la nuova delibera, finalmente, le associazioni degli imprenditori puntano sulla testimonianza diretta delle vittime come miglior modo per poterle difendere. Gli imprenditori che non manterranno fede all'obbligo di denunciare l'estorsione subita all'autorità giudiziaria incorreranno in due sanzioni. La prima prevede l'espulsione, nel caso in cui l'azienda è stata condannata con sentenza passata per reati di associazione di tipo mafioso o quando i suoi beni sono stati confiscati. La seconda che comporta la sospensione in caso di

procedimenti penali sono ancora in corso. D'ora in poi l'associazione si impegna anche a costituirsi parte civile nei processi dove le imprese risultano come parte lesa. Nella delibera proposta dalla Commissione Mezzogiorno e approvata dalla Camera si legge: "Chi paga e tace se ne dovrà andare. Chi verserà il pizzo e non denuncerà le pressioni esercitate dalla mafia sulla sua azienda sarà sospeso o espulso da Confindustria. L'obiettivo è quello di punire il silenzio e di incentivare le azioni contro una zavorra che uccide il mercato e soffoca tutta l'economia, in particolare quella del Sud". Il racket è un fenomeno di malcostume che, da troppo tempo devasta le città campane, in primis Napoli, colpendo soprattutto le piccole imprese e la nuova delibera non è che una continuazione alle misure anticriminalità avviate sul territorio dalle associazioni antiracket. Appoggio, alla nuova operazione antiracket in campagna, è stato dato anche dalla Piccola industria Campana che conta mille iscritti su Napoli e altri mille tra le altre province campane. "Questa decisione - ha spiegato **Bruno Scuotto**, presidente dell'associazione (nella foto) - rappresenta solo la normale prosecuzione avviata sul territorio campano. La Marcegaglia ha dato voce, portandola su scala nazionale, un problema che investe anche la nostra imprenditoria locale. E' necessario credere in una vera operazione di contrasto che cambi un fenomeno

tragicamente reale. Gli imprenditori - ha ancora aggiunto - devono denunciare ogni minaccia e ogni aggressione consapevoli di un reale sostegno dello Stato. Chiudere equivale a lasciarsi assoggettare. In entrambi i casi è solo la malavita ad uscirne vincente. La paura delle minacce è lecita, considerando alcuni casi di cronaca, ma è necessario che non ci si arrenda perché solo con la fiducia nelle istituzioni e nelle forze dell'ordine si possono fare passi da gigante andando ad intaccare in maniera determinante i meccanismi messi in moto dalla criminalità organizzata". La Confesercenti che, da anni, monitorizza il fenomeno del racket ha stimato che il fenomeno costa cinque miliardi di euro ai 160mila commercianti costretti a versare il pizzo. La Confesercenti ha chiesto un pacchetto giustizia che fissi con rigore la certezza della pena e vorrebbe delle corsie privilegiate negli appalti per gli imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare i meccanismi di un sistema economico indegno ed illegale. Piena condivisione per le iniziative del governo, anche, dalle tante associazioni antiracket che più delle altre associazioni svolgono una continua funzione di incoraggiamento agli imprenditori offrendogli sostegno e supporto legale.



"Bisogna avere fiducia nelle nostre istituzioni"



FORMAZIONE 1

Orientamento al lavoro per i neolaureati

Per lunedì prossimo, alle ore 10,30, presso la Camera di Commercio di Napoli, l'assessorato allo Sviluppo del Comune di Napoli promuove "Neolaureati, formazione sul campo e sviluppo dell'occupazione". Prosegue il cammino già inaugurato con il primo Career day interamente dedicato al Progetto Fixo - Formazione e innovazione per l'occupazione - del 23 marzo 2009. L'iniziativa nasce dall'esigenza di promuovere un confronto tra i tirocinanti, le aziende e le università, proponendo da un lato la riflessione dei giovani circa i contenuti del proprio percorso formativo presso il Comune di Napoli e dall'altro stimolando l'attivazione di un rapporto di conoscenza tra i laureati e le aziende. Nel dicembre 2009, in prosecuzione delle linee guida del progetto Fixo, sono stati avviati ulteriori 25 tirocinii presso gli uffici e le strutture del Comune di Napoli, che hanno visto par-

tecipare giovani in possesso di laurea specialistica conseguita con il massimo della votazione. Intervengono tra gli altri il sindaco di Napoli, **Rosa Iervolino Russo**, il presidente della Camera di commercio di Napoli, **Gaetano Cola**, il presidente regionale di Piccola industria-confindustria Campania, **Bruno Scutto**, il presidente regionale Confapi Campania, **Emilio Alfano**, l'assessore regionale all'Istruzione formazione e lavoro **Corrado Gabriele**, il presidente del Consiglio comunale di Napoli, **Leonardo Impegno**, il presidente della Commissione consiliare Sviluppo e innovazione, **Salvatore Galiero**, il direttore del Denaro, **Alfonso Ruffo**, l'assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, **Mario Raffa**, il responsabile del progetto Fixo di Italia Lavoro, **Giovanni Chiabrera**, il direttore del Softel - Università degli Studi di Napoli Federico II, **Luigi Verolino**, **Antonella Niglio**, dell'ufficio orientamento dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa e **Nadia Colella** dell'ufficio orientamento dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

“Napoli per i bambini”

GRANDI DONAZIONI PER LO SPETTACOLO E LA BENEFICENZA “Napoli per i bambini”, organizzato al Teatro Mediterraneo dalla Camera di Commercio partenopea con il patrocinio di Comune e Regione: la kermesse è stata occasione per raccogliere i fondi destinati alla costruzione di un asilo nido nella scuola pubblica “Ammaturo” del Rione Amicizia. Durante la serata, inoltre, sono stati consegnati i premi alla carriera per Gino Riveccio e Peppino di Capri: così i due artisti hanno rallegrato un pubblico d’eccezione, composto da istituzioni, professionisti ed intellettuali, Rosa Russo Iervolino, seguita dal suo vice Sabatino Santangelo e dall’assessore comunale all’Istruzione Gioia Rispoli, Gaetano Cola, gli assessori regionali con deleghe ai trasporti ed all’urbanistica Ennio Cascetta e Gabriella Cundari, il presidente del Tribunale di Napoli Carlo Alemi ed il presidente Banco Napoli Enzo Giustino. Fa gli onori di casa il presidente della Mostra d’Oltremare Raffaele Cercola, che accoglie Attilio Montefusco (direttore consorzio Promos ricerche), Maurizio Maddaloni (presidente Confcommercio Campania), Luigi Iavarone (presidente Consorzio Technapoli), Enrico Inferrera (presidente Confartigianato Napoli), Vito Amendolara (direttore Coldiretti Campania) e Mena Caccioppoli (presidente provinciale Coldiretti).



CHIAIA**BIVACCHI DA VIA MORELLI FINO ALL'AIUOLA CENTRALE DI PIAZZA DEI MARTIRI**

Barboni nel salotto buono della città

Barboni nel salotto buono. È da tempo ormai che anche questa ultima parte della città ha abbassato le barriere a quella che è una pacifica invasione da parte di chi non ha la possibilità di trascorrere una notte al coperto. Già i portici di via Chiatamone sono diventati un dormitorio pubblico che nessuno ha il coraggio di sgomberare avvertendo moralmente il peso di un debito nei confronti di chi non si riesce a tenere al riparo dalle intemperie. Qualche mese fa tre homeless, durante i fine settimana, si accamparono sui gradini dei negozi in via Morelli sperando di trovar riparo al gelo e al vento. Poi man mano si sono spostati, adesso è piazza dei Martiri ad essere stata "scelta" come anfratto naturale nel quale accucciarsi e ripararsi in questo inverno particolarmente freddo e piovoso. Un clochard, al quale hanno regalato un plaid a quadri bianchi e azzurri, e che ha trovato alcuni cartoni per farsi un giaciglio, ha preso possesso di un pezzo di aiuola ai piedi dell'obelisco. Vi ha sistemato un po' di roba usando un vicino cespuglio come guardaroba al cui interno poter nascondere del cibo e dei vestiti e si è "costruito" il suo riparo. «Anche lui come quei tre poveracci che si erano sistemati vicino la chiesa in via Morelli e sotto le tendine dei negozi, avrà vita breve - ha sentenziato un

negoziante - Nel senso che dovrà per forza trovarsi un vero riparo. Non si può resistere senza un tetto sulla testa in queste giornate. Oltretutto qualcuno avvertirà gli agenti della Municipale che lo faranno andar via, o meglio lo faranno spostare di qualche metro per poi sistemarlo sotto i porticati. È lì che si mettono di sera». Il Comune invece fa finta di non vedere e soprattutto di non capire che la situazione barboni diventa sempre più pressante e drammatica in una città dove l'accoglienza è pressochè pari a zero, fatta dovuta eccezione per qualche punta coraggiosa da riportarsi esclusivamente al sacrificio di volontari e di persone che hanno fatto dell'assistenza una parte fondamentale e importantissima della loro vita. I punti di accoglienza sono isole in un mare di indifferenza. Ma sono perennemente affollate e prese d'assalto. La struttura ai Vergini, che doveva aprire sei mesi fa, va a rilento ed è tuttora inservibile. I tre bus che aveva messo a disposizione l'Anm sono stati riportati nei depositi appena trascorso il periodo natalizio.

E i clochard? Aspettano che qualcuno si ricordi che esistono anche loro, seppure entità invisibili, e intanto si accampano dove è possibile rendendo la città un dormitorio.

Erminia Iadaresta

Il welfare del futuro progettato dal cittadino

I Comuni aprono alla welfare society

Torino sperimenta iniziative di vicinato solidale - A Lecco partnership con il non profit

MARCO BISCELLA

Gia da cinque anni a Lecco i servizi a favore di minori, anziani, disabili e per la formazione professionale, che assorbono ogni anno quasi il 10% del bilancio comunale, hanno scoperto la formula della co-progettazione. L'amministrazione comunale non "decide" più da sola quali interventi sia necessario intraprendere e con quante risorse finanziarie realizzarle, ma coinvolge in partnership le associazioni non profit aggiudicatarie dei bandi, chiamate a partecipare alla stesura e alla gestione delle iniziative. A Torino qualche migliaio di cittadini e un centinaio di associazioni di promozione sociale sono direttamente coinvolti in vari progetti di vicinato solidale per prendersi cura dei bambini nel tempo di lavoro dei loro genitori o degli anziani meno autonomi oppure dei richiedenti asilo che giungono in città («Un'accoglienza, quest'ultima - sostiene il sindaco Sergio Chiamparino - che conta numeri ancora piccoli, ma con una dimensione profetica, a maggior ragione in questo periodo, eclatante»).

Sono solo due esempi di come le politiche sociali declinate in salsa locale assumano talvolta i tratti di un *welfare mix*, se non di una *welfare society*. Un cambio di prospettiva, auspicato anche dall'ultimo Libro bianco del ministro Sacconi sul futuro del modello sociale, che qua e là nel nostro paese - da Trento alla Sicilia passando per l'Abruzzo, in una logica *bipartisan* -, mostra quanto la pubblica amministrazione decentrata «stia rece-

pendo e cercando di applicare - sottolinea Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano - il principio di sussidiarietà».

Ma in cosa consiste questo principio che Jacques Delors definì nel 1993 come «fondativo dell'Europa sociale»? Beniamino Caravita, docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, la spiega così: «Praticare la sussidiarietà significa rompere il meccanismo dell'accentramento delle decisioni in un unico luogo; significa superare la centralità della politica statalista e centralista, in nome della distribuzione delle decisioni; significa indivi-

IL VANTAGGIO PIÙ PERCEPTO

Il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà mostra che attuando questo principio la risposta ai bisogni diventa più efficace

duare il luogo "giusto" in cui le decisioni vanno assunte».

Così - per citare altri esperimenti innovativi - a Parma dall'inizio dell'anno ha fatto il suo esordio il quoziente familiare nei meccanismi di erogazione dei servizi di welfare: l'amministrazione comunale leggerà progressivamente l'accesso ai servizi socio-assistenziali alla compilazione di un modello Isee con un coefficiente correttivo che tiene conto non solo del reddito familiare, ma anche del numero di componenti e dei carichi di cura di un nucleo, garantendo loro tariffe più agevolate. Oppure a Brescia, per la prima volta in Italia è stato anche istituito un assessorato *ad hoc*.

La breccia a favore di un welfare più sussidiario è stata aperta nel 2000, con la legge

328, la cosiddetta "legge Turco" sui servizi sociali, che prevedeva, fra le altre cose, anche la co-progettazione. In questi dieci anni il principio di sussidiarietà di strada ne ha percorsa. Raggiungendo un primo importante, seppur parziale, traguardo: non è più un oggetto sconosciuto agli addetti della pubblica amministrazione, che anzi dimostrano di avere un grado di conoscenza non generico, ma specifico e competente.

Per capire quanto questo principio, che mira a riconfigurare il rapporto tra Stato e cittadini, sia conosciuto e applicato negli enti locali, la Fondazione per la sussidiarietà ha dedicato al tema il suo Rapporto 2009 - "Sussidiarietà e pubblica amministrazione locale", che verrà presentato giovedì 4 febbraio alle 11 a Roma a Palazzo Giustiniani -, realizzato sotto la guida di Carlo Lauro, ordinario di Statistica all'Università Federico II di Napoli, e Lorenza Violini.

Sono stati interpellati i dirigenti dei Comuni sopra i 10mila abitanti (il Comune è il livello di governo più vicino ai bisogni dei cittadini) che presiedono all'attuazione delle politiche di welfare (le più sensibili agli interessi dei cittadini). Il tasso di risposta è stato del 60% e molti degli intervistati, per la maggior parte laureati, svolgono la funzione di "dirigente dei servizi sociali" per un tempo compreso tra i cinque e i vent'anni. Ebbene, oltre il 90% dichiara di conoscere e praticare il principio di sussidiarietà, con punte del 98% nel Nord-Est, un grado di consapevolezza che declina a mano a mano che ci si sposta verso il Mezzogiorno. E se è vero che il settore delle politiche sociali fa ricorso a un ingente impiego di risorse pubbliche in gran parte trasferite proprio ai Comuni, i quali poi si incaricano di organizzare o sovvenzionare i servizi, è altrettanto vero che si sta facendo largo una quota di amministrazioni, oggi pari al 7%, che utiliz-

za anche risorse proprie.

Le politiche più utilizzate e più efficaci sono quelle messe in atto nei servizi per la cura degli anziani e il sostegno all'infanzia; un buon voto viene assegnato anche alle politiche a favore della disabilità, mentre margini di miglioramento sono richiesti alle politiche familiari, a quelle per gli studenti meritevoli ma privi di mezzi, agli interventi socio-sanitari e di contrasto alle nuove povertà. Sufficienti o quasi, infine, le iniziative per contrastare le dipendenze o la disoccupazione e le azioni mirate alle politiche abitative o a sostegno di immigrati e nomadi. Quanto ai vantaggi percepiti dai Comuni nell'applicazione della sussidiarietà, al primo posto figura l'incremento della capacità di risposta ai bisogni dei cittadini, seguito da maggiore efficienza, maggiore responsabilità e semplificazione delle procedure.

I risultati del sondaggio e le esperienze sul campo mostrano che il principio di sussidiarietà è entrato a pieno titolo nella cultura dell'amministrazione, con un tasso di utilizzo lievemente inferiore rispetto ai principi di efficacia, efficienza ed economicità. Ma l'indagine mette in evidenza che le stesse organizzazioni non profit sono sollecitate a partecipare più attivamente all'attività amministrativa.

«Sussidiarietà - sottolinea Chiamparino - non è sinonimo di esternalizzazione, né di delega o peggio ancora di sfruttamento delle risorse private. È meglio aiutare le persone e le organizzazioni sociali ad affrontare i loro problemi, rendendole nel tempo autonome dalla necessità di un sostegno pubbli-

co piuttosto che perpetrare il ruolo di un'amministrazione paternalistica».

Il vero nodo, però, è un altro. Una criticità molto diffusa e difficile da scalfire: il principio della parità tra pubblico e privato viene utilizzato solo dal 48% degli intervistati. «Sono ancora poco diffuse - aggiunge Violini - quelle forme evolute, proprie del Nord-Ovest e della Lombardia in particolare, in cui vige il meccanismo dei voucher, che il cittadino può spendere in un mercato regolamentato dei servizi di welfare, cui si ha accesso attraverso l'accreditamento di strutture pubbliche, private o non profit. Sulla libertà di scelta dell'utente e sulla creazione di quasi mercati la strada da percorrere è ancora molto lunga».

Perché? «Resiste ancora - risponde Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - un'idea negativa di persona e di iniziativa personale che impedisce di scoprire come, invece, le realtà di base più vicine al cittadino, quelle del privato sociale, sono ciò che nei fatti rendono il welfare italiano ancora di valore e permettono di allargare l'intervento ai bisogni emergenti. La gran parte degli assistiti è gente ignota alla pubblica amministrazione, perché non sa fare presente il suo bisogno o ha paura di farlo. Il cambiamento radicale, suggerito anche dal Rapporto 2009, è quindi di tipo culturale, implica un capovolgimento di mentalità: il cittadino, nelle sue forme sociali organizzate, deve essere il protagonista e non solo il fruitore di un'azione efficace di risposta ai suoi bisogni di welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Il livello di conoscenza

95%

Secondo il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà, la quasi totalità dei responsabili delle politiche sociali nei Comuni sopra i 10mila abitanti conosce la sussidiarietà: nel 2006 il tasso di conoscenza era pari al 66 per cento

I meriti

I vantaggi legati all'applicazione del principio di sussidiarietà. Valori %

Capacità di risposta ai fabbisogni dei cittadini	57,4
Efficienza	29,6
Maggiore responsabilità	28,7
Semplificazione amministrativa	24,3
Economicità	24,1
Altro	0,7

L'efficacia degli interventi

75%

Gli interventi sociali più efficaci risultano essere quelli a favore degli anziani e dell'infanzia, dove rispettivamente il 75% e il 68% dei Comuni dichiara un alto grado di efficacia

I problemi

I punti critici che ostacolano l'applicazione della sussidiarietà

Scarsità delle risorse	38,8
Scarsità di culture amministrative	29,2
Scarsità di cooperazione nella società civile	24,8
Mancata conoscenza dei fabbisogni dei cittadini	8,0
Altro	1,7

Le modalità di attuazione

44%

Tra le modalità più frequenti di attuazione figurano la sussidiarietà per progetti (a cui fa ricorso «spesso/sempre» il 44% dei Comuni) e l'outsourcing (39%)

Il concetto più affine

52%

Il concetto più affine alla sussidiarietà è quello della responsabilità, indicato da poco più della metà degli intervistati. Un terzo dei consensi (32%) va anche alla parola solidarietà

La **dismissione**. Palazzo San Giacomo tira le somme: trasferito il 12% delle oltre 2.300 case disponibili

Case comunali, vendita al palo: in 6 anni ceduti solo 290 alloggi

◉ D'Aponte: «Ora abbiamo ingranato la marcia. E la giunta ha difeso i senzareddito»

Ciro Pellegrino
ciro.pellegrino@epolis.sm

■ In Consiglio comunale la delibera fu approvata nell'ormai lontano 2004, quindi 6 anni or sono. Da allora, la vendita delle case popolari di proprietà di Palazzo San Giacomo è an-

data avanti dapprima a passo di gambero, uno davanti e due indietro, poi a passo di lumaca.

LO DICONO I NUMERI: oltre un lustro con la disponibilità di 2.351 unità immobiliari (il cosiddetto "patrimonio storico e non strategico") localizzate in 369 fabbricati e divise in 4 lotti. Due di questi sono già da tempo in vendita, per un totale di 1.834 appartamenti. Ebbene, l'Amministrazione comunale di Rosa Russo Iervolino, tirando le somme, ha tracciato un bilan-

cio nient'affatto soddisfacente: in questi anni sono state concluse soltanto poco più di 290 compravendite tra il Comune e

i suoi inquilini. E così l'operazione che avrebbe dovuto salvare le casse dell'Ente in perenne disastro economico, a tutt'oggi ha portato 30 milioni di euro in bilancio, finiti chissà dove. Un fallimento, quello della dismissione, che arriva da lontano: in questi anni al timone dell'assessorato al Patrimonio si sono susseguiti tre assessori. Il primo, Ferdinando Balzamo (ex Ds ora Pd), il secondo, Ferdinando Di Mezza, (Margherita, dimessosi, dopo essere finito nel gorgo dell'inchiesta giudiziaria su Alfredo Romeo). Da un anno il problema è nelle mani di Marcello D'Aponte, uno degli assessori-professori della giunta Iervolino di fine consiliatura. Che spiega: «Anzitutto voglio dire che quest'Amministrazione ha fatto una scelta che io condivido appieno, quella di non togliere il diritto alla casa a chi non ha la possibilità di acquistare. Le garantisco che non è poco, in una città con così tante famiglie sotto il livello di povertà. Seconda cosa: sono stato io, appena arrivato, a fermare la procedura di vendita. Andavano riviste delle cose, andavano soprattutto chiarite ai cittadini le condizioni di vendita»

E ORA? «Ora - continua D'Aponte - le cose stanno andando per il verso giusto, abbiamo chiuso accordi con le banche per mutui a tasso agevolato e un importante accordo con i notai. Tant'è che a quest'operazione di dismissione abbiamo affiancata quella ancora più possente, delle 13mila abitazioni di edilizia popolare, i cosiddetti alloggi Erp».

E ORA? «Ora - continua D'Aponte - le cose stanno andando per il verso giusto, abbiamo chiuso accordi con le banche per mutui a tasso agevolato e un importante accordo con i notai. Tant'è che a quest'operazione di dismissione abbiamo affiancata quella ancora più possente, delle 13mila abitazioni di edilizia popolare, i cosiddetti alloggi Erp».

È IL BILANCIO DI PREVISIONE

che sarà redatto dal neo-assessore Michele Saggese, il vero problema: l'assessorato al Patrimonio ha chiesto più risorse per affrontare in maniera incisiva le tante questioni relative alle case-colabrodo dell'area Orientale (San Giovanni a Teduccio e Ponticelli) di quella Ovest (Soccavo, Pianura). Ma al momento Saggese, passato dal ruolo di fustigatore, in quanto Revisore dei conti a quello di amministratore del disastro economico comunale, non pare propenso ad allargare i cordoni della borsa per rifare gli alloggi. Con buona pace dei sindacati, Sunia in testa, che chiedono alloggi vivibili. ■

Ristrutturazioni e ampliamenti. Alti i costi per ottemperare ai requisiti energetici

Il piano casa può essere bello

Poche le domande giunte ai comuni ma ecco un progetto già pronto

Michela Finizio

■ Una piccola casa rossa con giardino nel comune di Trofarello, a 30 minuti dal centro di Torino. Con l'arrivo di due gemelli può non bastare per una giovane coppia. Il caso è da manuale e l'ampliamento del 20% previsto dal piano casa sembra la soluzione ideale. Facendo due conti, anche se l'investimento necessario è abbastanza elevato, nel lungo periodo si tratta di un'operazione conveniente, in grado di rivalutare l'immobile di parecchio.

A firmare il progetto è l'architetto Raimondo Guidacci, 42 anni, incaricato da due giovani committenti piemontesi di "disegnare" una stanza in più per i bambini. In pratica, grazie alla legge regionale 20/2009, da un'attuale volumetria pari a circa 274 metri cubi edificabili si possono ottenere ulteriori 55 metri cubi. Un ampliamento contenuto, considerando che con la normativa locale ci si può allargare fino a 200 metri cubi, ma sufficiente per i due neo-genitori. L'unica alternativa sarebbe stata il recupero del sottotetto, ma in questo modo non ci sarebbe stata la possibilità di realizzare la cameretta per i gemellini.

Qui, sulla collina torinese che sale verso Pecetto, in un quartiere di piccole casette unifamiliari, muove i suoi primi passi il piano casa per il rilancio dell'edilizia nazionale, con uno dei primi esempi di ampliamento. In que-

ste ore il geometra sta preparando i documenti necessari per richiedere il permesso a costruire al comune e sarà uno dei primi a depositare la pratica in tutto il Piemonte (finora sono solo otto le domande pervenute al comune di Torino).

La casa rossa, abitata dalla giovane coppia dal 2007, è già il risultato di un precedente intervento di ristrutturazione, sempre firmato dall'architetto Guidacci. Il suo primo progetto, premiato da "Architetture rivelate" nel 2009 (il premio dell'Ordine degli architetti di Torino), cercava di intervenire sul rapporto tra edificio e spazio pubblico: l'ingresso all'abitazione è stato spostato all'interno e sulla strada resta solo una parete cieca. L'affaccio sul giardino è oggi caratterizzato da una grande vetrata di circa 5 metri quadrati che dà sul salotto. La struttura è quella di un quadrato, 10x10 metri quadri, con un piano rialzato e un seminterrato usato come tavernetta. Una buona base per progettare un ampliamento. «Forse l'edificio cambierà colore e quindi nome - racconta Raimondo Guidacci -, ma la sfida era quella di riuscire a progettare una strut-

tura che si incastrasse perfettamente con quella originaria». L'ampliamento infatti verrà realizzato tramite l'innesto di un secondo volume con il tetto a timpano («come due scatole che si incastrano l'una nell'altra», spiega l'architetto), rivestito completamente in rhenzink (lo zinco al titanio) che, per consentire un incastro migliore, scenderà fino al basamento in pietra di Luserna, con cui è realizzata la scalinata verso il giardino. La copertura in fogli di lamiera consente di realizzare un isolamento di 12 centimetri tramite listelli di legno, che consentono anche la ventilazione.

Il costo finale dell'ampliamento - esclusi gli oneri di urbanizzazione e i costi della burocrazia - si aggira sugli 80mila euro, di cui 45mila serviranno per le opere murarie, 20mila per il cappotto in metallo e 15mila per realizzare l'impianto di pannelli solari, necessario per rispettare i vincoli sul risparmio energetico, particolarmente restrittivi in Piemonte. Per ottenere l'abbattimento del 40% del fabbisogno energetico della struttura complessiva, infatti, i due committenti hanno dovuto scegliere di installare anche 12 metri quadri di fotovoltaico su un basso fabbricato presente in giardino.

L'ARCHITETTO

«I vincoli sono esagerati»

Raimondo Guidacci (nato a Foggia nel 1968) si è laureato in architettura nel 1995 presso l'Iuav di Venezia e si è diplomato al conservatorio di musica Benedetto Marcello. Nel 1996 ha aperto uno studio professionale ad Orsara di Puglia e nel 1998 si è trasferito a Torino. Un anno dopo ha ricevuto l'incarico della "casa rossa". «Per questi interventi ci sono molti vincoli, anche esagerati - dice -. È più facile intervenire su piccole strutture, ma così il piano casa non riuscirà a decollare, perché non tutti riescono a rientrare nei costi. Si aggiungono poi le resistenze degli uffici tecnici che limitano l'architettura di qualità». (M.F.)